

Pensioni I sindacati incalzano il governo

ROMA. Le confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil considerano il recente decreto legge sulle pensioni d'annata come un atto dovuto da parte del governo. Il provvedimento, pubblicato sull'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale permette di utilizzare i mille miliardi già stanziati dalla finanziaria del 1990 per rivalutare le pensioni d'annata pubbliche e private.

L'inverno dei rinnovi: dopo la firma per i metalmeccanici sei milioni di lavoratori aspettano la chiusura delle vertenze

Contratti, lunga lista d'attesa

Conclusa la vertenza dei metalmeccanici (anche se l'accordo incontra tante difficoltà nelle fabbriche) l'attenzione si sposta sugli altri contratti. E si scopre che sono ancora 25 le categorie senza accordo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Soffocati» dai metalmeccanici, riconquistano le cronache. Si tratta di 6 milioni e mezzo di lavoratori: i loro contratti sono scaduti - o addirittura da un anno e mezzo - o stanno per scadere. Solo che di queste vertenze si è parlato poco, visto che le rubriche sindacali sono state monopolizzate, fino a ieri, dalle vicende dei metalmeccanici.

braccianti (per le ovvie implicazioni economiche) c'è quella degli alimentaristi. Si tratta di 400.000 lavoratori: anche di questi, però, una «fetta» (numericamente più modesta che nel caso dei braccianti) è composta dagli stagionali.

E ancora: senza contratto sono i 100 mila forestali (anche per loro Donat Cattin è stato chiamato ad una mediazione), i 400 mila lavoratori del legno (quelli del mobilificio), i 35.000 alle dipendenze delle aziende pubbliche del petrolio, i 25.000 del trasporto merci, i 12.000 poligrafici dei quotidiani. In gran parte lavoratori dei settori privati. Per i quali le vecchie regole contrattuali si sono rivelate logore. Come cambiarle? Qualche idea è tornata a proporla ieri (al Tg) Del Turco, numero due della Cgil. Chiede che le confederazioni si occupino di definire, annualmente, il salario minimo e quello che ha definito «salario familiare».

Prima di avviare le trattative per i dipendenti pubblici il sindacato vuole che sia riformato il rapporto di lavoro

Le «regole» di Marini



Franco Marini segretario generale della Cisl

ROMA. Una maggiore omogeneità tra il settore pubblico e quello privato. Più partecipazione dei lavoratori, con un occhio alla «cogestione» tedesca. Franco Marini, il segretario generale della Cisl dopo l'ultimo consiglio generale del suo sindacato che di fatto ha avviato la successione con l'investitura - scontata - di Sergio D'Antoni, ha scritto un lunghissimo articolo per il prossimo numero della rivista «Progetto».

Il segretario della Filpt-Cgil replica al ministro delle Poste Mammi

«I telegrammi ai privati? Faremo sciopero»

FERNANDA ALVARO

ROMA. Dopo gli espressi anche i telegrammi e i centri di meccanizzazione. Arriveranno via «privata» anche i tristi o lieti messaggi urgenti? Saranno popoli da impiegati non statali i luoghi di smistamento della corrispondenza? Forse, o meglio così vorrebbe il ministro che comunque affida al 1993 la definitiva privatizzazione, con o senza un suo intervento specifico.

La Commissione speciale del Senato arriva oggi ad Atlanta. Fondi «facili»: incriminazione in vista per Drogoul?

Caso Bnl-Irak, nuove indagini negli Usa

Nuova missione negli Stati Uniti di una delegazione della commissione speciale del Senato che indaga sullo scandalo politico-finanziario della Bnl di Atlanta. Da oggi ai 12 senatori saranno ad Atlanta, Washington e New York. Al rientro a Roma le audizioni di Nesi e Pedde. Poi la relazione all'aula sui lavori svolti e la proposta di costituire una formale commissione d'inchiesta parlamentare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Da sedici mesi la signora Gail McKenzie sta indagando sul clamoroso caso dei crediti facili all'Irak veicolati da un'agenzia della Banca nazionale del Lavoro con sede nella capitale della Georgia, Atlanta, sud degli Stati Uniti. Ufficialmente l'inchiesta non è ancora chiusa nonostante il tempo trascorso da suo avvio sia ormai esageratamente lungo per i ritmi della giustizia

maggiore o minore consapevolezza, erano coinvolti... Oltre la filiale di Atlanta non sono risultate responsabilità nonostante le indagini siano state indirizzate ad accertare questa eventualità... Sono sicura che non esistono indicazioni di corresponsabilità di altri soggetti. Insomma, l'inchiesta statunitense starebbe per chiudersi con la richiesta di incriminare il direttore della filiale Bnl di Atlanta, Christopher Drogoul, del suo vice Paul von Wedel e di almeno altri sette impiegati.

Ma da alcune settimane le certezze istruttorie della signora McKenzie stanno forse vacillando. Potrebbe esserne una prova il fatto che, pur virtualmente conclusa, l'inchiesta non è stata ancora formalizzata con la presentazione delle richieste di incriminazione davanti al Gran Giurì. È probabile

che siano state le inchieste parlamentari in corso negli Stati Uniti (dove con fermezza e tenacia indaga il Banking Committee della Camera dei rappresentanti) e in Italia ad indurre a prudenza il giudice di Atlanta. Il tarlo del dubbio che uno scandalo di enormi proporzioni possa essere rinchiuso negli uffici bancari di Atlanta deve essersi insinuato nelle carte giudiziarie americane. Così - dopo l'incontro del 15 novembre - è stata proprio l'US Assistant Attorney Gail McKenzie a sollecitare un nuovo contatto con i parlamentari della commissione speciale del Senato italiano. I colloqui si svolgeranno questa volta ad Atlanta e non dureranno una o due ore. La permanenza dei senatori, già oggi nella capitale della Georgia per gli incontri con il giudice, si protrarrà per due giorni. La commissione

italiana attribuisce la dovuta importanza all'incontro con l'Attorney: essa è almeno pari all'interesse che la McKenzie ha dimostrato di avere per i nuovi incontri con la delegazione parlamentare. Il tribunale della capitale della Georgia sarà soltanto la prima tappa della nuova missione negli Stati Uniti guidata dal presidente Gianuario Carta. Gli altri appuntamenti saranno a Washington con lo staff della commissione del Congresso che sta indagando sull'Irakgate (e forse anche con i parlamentari del Committee presieduto da Henry B. Gonzalez) e con la Federal Reserve. E quest'ultimo sarà uno degli incontri più delicati. La Fed - autrice di un rapporto segreto sullo scandalo di Atlanta - ha negato i documenti della sua ispezione anche al

Congresso nonostante l'ingenuità partita dagli uffici parlamentari («sub poena»). Anche la Banca d'Italia rifiuta di consegnare il rapporto della Fed al Senato italiano invocando i rapporti di riserbo che legano le banche centrali. Sarebbe da registrare come un successo il fatto che ai senatori il rapporto venga dato almeno in lettura. Sembra che del dossier della Fed girino edizioni ridotte che escludono le parti coperte da ommissis. Gli ultimi appuntamenti della delegazione del Senato li avrà a New York negli uffici della Bnl. Qui saranno ascoltati, tra gli altri, gli ex caposera nordamericani come Renato Guadagnini in servizio fino al luglio del 1987. Fu Guadagnini il regional manager che il primo dicembre del 1981 assunse Chris Drogoul destinandolo dall'anno seguente alla filiale

di Atlanta appena aperta. A proporre l'assunzione del futuro protagonista dello scandalo fu Giuseppe Vincenzino che dell'agenzia di Atlanta divenne il primo direttore. I giudici di Vincenzino e Guadagnini su Drogoul era costui lusinghieri che il giovane dipendente (ora ha 41 anni) nel 1983 era già vice presidente e nell'85 direttore della filiale della Georgia. Afferma il rapporto ispettivo della Banca d'Italia: «Valutazioni estremamente positive sul sig. Drogoul continuavano ad essere espresse dal dr. Guadagnini che, nel riferire alla Direzione Generale, aveva messo in evidenza la sua intraprendenza, creatività e capacità di sviluppare rapporti con la clientela primaria». Nel luglio del 1987 Guadagnini lascia la Banca e passa a fare il consulente della società turca Entra-



La sede centrale della Bnl

de coriva di Drogoul ed ottenne un posto nell'ufficio dei direttori della LBS Bank, sussidiaria della Lubianska Banka, già beneficiaria di finanziamenti facili elargiti dall'agenzia di Atlanta. Chi aveva un'opinione diversa su Drogoul era Luigi Sardelli, successore come regional manager di Guadagnini. Nelle note informative relative

al 1988 esprime sul dipendente «valutazioni non positive, come afferma il rapporto di Bankitalia. E Sardelli ordina un'ispezione sulla filiale della Georgia e firma un rapporto che sarà poi ignorato dalla direzione generale di Roma. Ma nello stesso 1988 il direttore generale Giacomo Pedde, poi travolto dallo scandalo, esprimerà apprezzamento sull'operato del sig. Drogoul».

Scontro tra il vertice dell'Anav (Psi) e il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini (Dc) per il controllo degli investimenti

Aeroporti: per mille miliardi si scatena la guerra

Quasi mille miliardi di investimenti: attorno a questo obiettivo ruota una vera e propria guerra tra i vertici dell'Anav (Psi) ed il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini (Dc). Ed intanto già le industrie bussano alla porta con proposte di tecnologie che non incontrano consensi unanimi. Il problema dell'adesione italiana ad Eurocontrol e degli standard internazionali del traffico aereo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Mille miliardi di investimenti fondi o quasi: è la posta che gestirà nei prossimi tre anni chi controllerà l'Anav. Nessuno stupore, dunque, che per la conquista dei vertici dell'azienda per l'assistenza al volo si sia scatenata una paralizzante guerra di potere. In corso già da tempo nonostante i fondi, 987 miliardi, siano stati definiti soltanto a fine dicembre con la finanziaria passata in Parlamento. L'Anav, o meglio l'Aanavag come si chiama ora l'azienda, è oggi nelle mani dei socialisti. Gradito al Psi è infatti il presidente Domenico Malone. Ed anche il direttore generale Giulio Maruani non spiace a via del Corso che gode di una buona maggioranza pure in consiglio di amministrazione. Una situazione non affatto gradita al ministro dei Trasporti, Carlo Bernini. Egli vorrebbe un riequilibrio dei vertici con l'assegnazione alla Dc di almeno una carica importante, possibilmente la presidenza. La sorda guerra tra Dc e so-

cialisti ha così assunto la forma di scontro tra ministro e consiglio di amministrazione. Sullo sfondo si staglia la scena di una azienda in difficoltà. In grave ritardo tecnologico, con una gestione piena di ombre al punto che la magistratura ha inviato una sequela di comunicazioni giudiziarie ai vertici e ai consiglieri di amministrazione per una storia di concorsi e di assunzioni di cui sono stati protagonisti i parenti, gli amici e gli amici degli amici. E non è che una delle inchieste in corso.

In questa situazione Bernini ha deciso che il vertice doveva andarsene. Tuttavia, il ministro non ha trovato la forza di commissariare l'Anav: vuol per non forzare troppo gli equilibri interni della Dc dove non tutti vedono di buon occhio un rafforzamento del ministro, vuol per non provocare i socialisti con mosse troppo esplicite. Bernini ha dunque scelto di condurre la sua battaglia per linee interne. Da circa un anno il mini-

stro ha rinvio al millente, rallentato, cassato tutte le deliberazioni del consiglio di amministrazione. Un ping pong esasperante che ha paralizzato l'iniziativa dell'Anav e reso manifesta una sconfessione del gruppo dirigente invitato in tal modo ad andarsene. Ma la lettera di dimissioni non è arrivata da nessuno dei consiglieri e men che meno dai vertici aziendali.

Anzi, poco prima di Natale il consiglio di amministrazione ha inviato a Bernini un documento nel quale si respingono le accuse di cattiva amministrazione e si gioca al rilancio sulla crisi dell'azienda: se le cose non funzionano è perché l'Anav non ha l'indispensabile agilità operativa, stretta com'è nella sua struttura societaria di azienda pubblica non economica. Senza dimenticare che l'industria italiana del settore non ha saputo adeguare offerte e struttura organizzativa alle mutate condizioni del mercato

internazionale. Un'autodifesa che chiama in causa la politica del governo. Al centro dello scontro la destinazione dei 987 miliardi di investimenti previsti nel prossimo triennio: il più importante programma di rinnovamento tecnologico mai concepito in Italia nel settore. Un progetto che condizionerà il controllo del traffico aereo nel prossimo ventennio. Si tratta di rendere l'organizzazione e la dotazione tecnologica italiane compatibili con i sistemi degli altri paesi europei dando via ad un sistema unico nel quale ciascun operatore farà ricorso agli stessi standard. Eppure, l'Anav si presenta all'appuntamento nel peggiore dei modi: sotto l'influenza di una pesante guerriglia politica per la spartizione dei futuri investimenti e senza che l'azienda sia diventata un ente economico.

Quanto ai fondi da spendere, la Selenia si è già fatta avanti con una «proposta tecnica»: 140 computer di tipo «Mara» che dovrebbero affiancare l'ormai lussuoso sistema Alcas. Il tutto per 300 miliardi, un terzo della spesa globale. Ma il piano Selenia, ora all'analisi dei vertici Anav, ha già incontrato varie obiezioni. Secondo alcuni si tratta di un «atto di fede». In altre parole, prima Selenia venderebbe i suoi pezzi, poi tenterebbe di costruire attorno ad essi il sistema operativo. Il risultato: ritardi, lievitazioni abnormi dei costi, rischi di fallimento.

Qualcosa del genere è già successo negli anni Sessanta proprio col sistema Alcas, impiantato «chiavi in mano» da un consorzio di cui facevano parte Selenia, Ibm, Fiat. Inoltre, si fa notare che i sistemi «Mara» sono stati concepiti per uso militare. L'Anav ne ha già comperati alcuni abbinati a stazioni meteorologiche: sono lì da due anni ma nessuno è ancora riuscito ad utilizzarli vista la loro incompatibilità con gli standard Ibm su cui lavora il resto del sistema.

Il problema delle scelte «tecniche», comunque, va inquadrato all'interno della sempre più ampia integrazione che sta avendo il controllo del traffico aereo a livello internazionale. In Europa acquista sempre più spazio Eurocontrol, un organismo interstatale cui, buona ultima, l'Italia ha finalmente aderito anche se il completamento della pratica è ancora fermo al ministero degli Esteri. Eurocontrol stabilisce gli standard dei paesi membri, verifica e guida la qualità degli investimenti tecnologici. In prospettiva gestirà gli stessi centri di controllo nazionali: una richiesta in questo senso è stata avanzata al ministro anche dal consiglio di amministrazione dell'Anav. È evidente che in questa situazione approfittare del mancato completamento dell'adesione italiana ad Eurocontrol e decidere gli investimenti in maniera soltanto «italiana» rischia di rivelarsi una pura follia.

Sicilia, chiuse le esattorie

Ultimatum di Formica: «La Regione risolva tutto»

PALERMO. Gli uffici esattoriali della Soges, la società per la riscossione delle imposte in Sicilia, posta in liquidazione dal 1 gennaio, sono rimasti chiusi ieri e i dipendenti, presentatisi ugualmente al lavoro, hanno a lungo protestato davanti alle porte sprangate. La chiusura della Soges ha di fatto bloccato i pagamenti delle imposte nell'isola. La società, costituita nel 1984 da Banco di Sicilia, Sicilicassa, Monte dei Paschi e San Paolo, ha accumulato un deficit di 200 miliardi e aveva comunicato alla regione fin dal dicembre '88 la sua intenzione di ritirarsi dalla gestione del servizio. Il ministro delle Finanze Formica, con un telegramma inviato al presidente della regione Nino Nicolosi, gli intimò di provvedere entro mezzogiorno di oggi ad adottare tutti i provvedimenti necessari a garantire la riapertura ed il normale funzionamento del servizio di riscossione tributi, in caso contrario sarà il governo ad intervenire. L'ultimatum è motivato con la necessità di evitare che si determini una «inammissibile situazione di vuoto» nell'isola. Il sindacato di categoria Fisac-Cgil, in una nota, auspica un «risolutivo intervento delle autorità governative a tutela degli interessi della collettività e dei lavoratori» e denuncia «la gestione disastrosa della Soges, che sempre sperato nel ripianamento del proprio deficit con i fondi della collettività». Inoltre si aggiunge nella nota «ogni responsabilità ricade sui proprietari del pacchetto azionario», mentre la Regione siciliana «non ha saputo o voluto condurre a buon fine il progetto di rinnovamento nella riscossione dei tributi, che ha visto la cacciata dei privati. Sorge il dubbio che vi sia in Sicilia chi voglia un antistorico ritorno al passato».